

...in ragione della loro capacità...

Chi paga il debito?

Poniamo il caso che una famiglia composta da sei persone (anche se ormai sono rare) abbia contratto un debito di 210 milioni di lire. Cioè 35 milioni a testa da pagare. La stessa famiglia, però, ha messo da parte 315 milioni, investiti in titoli di stato e buoni di risparmio postale. Sono oltre 50 milioni a testa di risparmi. Dato che normalmente gli interessi sul debito (cioè quello che si deve pagare in più per ottenere un prestito) sono superiori ai tassi di credito (gli interessi concessi sui depositi postali o bancari), è evidente che alla famiglia sopra considerata converrebbe estinguere il debito e investire solo i restanti 105 milioni. Fin qui tutto semplice, persino banale.

Se trasportiamo la logica conclusione alla quale siamo giunti alla situazione del debito pubblico italiano, ci accorgiamo che la nostra logica non conta nulla. Eppure la situazione è molto simile, moltiplicando tutte le cifre per 10 milioni. Infatti, i cittadini italiani sono circa 60 milioni, il debito pubblico ammonta a circa 2.100.000 miliardi, mentre il risparmio complessivo degli italiani è circa 3.150.000 miliardi di lire. L'unico dato che rimane costante è il debito pro-capite: circa 35 milioni di lire (ultracentenari e lattanti compresi). Ma perché, allora, nessuno propone di sanare il debito pubblico con i risparmi accumulati? Le ragioni sono varie.

● Un conto è una famiglia e un altro sono gli italiani (o i padani che dir si voglia). I conti di famiglia in genere sono basati sulla fiducia reciproca. Quelli della collettività sono basati sul sospetto o sulla certezza che ci sia sempre quello più furbo che non paga le tasse e le fa pagare a te.

● Non tutti hanno da parte 50 milioni (si tratta di una media statistica). Per pagare i 35 milioni pro-capite (in media), bisognerebbe far pagare di più a chi ha di più e di meno a chi meno ha. Principio logico e di giustizia, sancito dalla Costituzione: "tutti sono tenuti a concorrere alle spese pubbliche in ragione della loro capacità contributiva. Il sistema tributario è informato a criteri di progressività" (art. 53). Per pagare equamente il debito bisognerebbe accertare la situazione patrimoniale di ciascu-

no e rendere obbligatoria la dichiarazione patrimoniale (e non solo del reddito). È chiaro che chi ha molti soldi non sarebbe molto contento.

● Non è sempre vero che gli interessi sul debito sono più alti di quelli sul credito. Nel caso dei Bot, ad esempio, i due interessi coincidono, perché il debito pubblico è coperto quasi totalmente dai titoli di stato. In altre parole, lo stato italiano è indebitato con i suoi cittadini, che pagano il debito a se stessi (attraverso la tassazione). In questo modo, chi possiede i Bot non ci perde, anzi ci guadagna. Il sovrappiù di tasse che si pagano a causa del debito viene versato da tutti (in base al reddito), mentre viene riscosso dai possessori dei titoli di stato (senza tassazione progressiva). Chi non possiede titoli di stato, paga e basta. E il pagamento aumenta ogni anno a causa del debito pubblico. Le statistiche ci dicono che possiedono titoli di stato (Bot soprattutto) il 23% delle famiglie italiane. Quindi, da questo meccanismo vengono penalizzate il 77% delle famiglie. Inoltre, tra le famiglie operaie solo il 14% possiede Bot (mentre è il 46% di quelle con capofamiglia laureato) e tra quelle meridionali solo il 10% (mentre è il 30% al Nord). Ne risultano svantaggiati l'86% degli operai e il 90% dei meridionali. Inoltre, ne consegue che il meccanismo del debito pubblico e dei titoli di stato serve a fare in modo che i poveri finanzino i ricchi, gli operai sovvenzionino i laureati, i meridionali sostengano i padani. Sarebbe interessante sapere, ad esempio, quali sono le imprese che hanno investito in Bot in questi anni.

● Il bilancio annuale dello stato italiano è in attivo per oltre 50.000 miliardi. Cioè, lo stato incassa più soldi di quanti ne spende. In questa situazione si potrebbero diminuire subito le tasse di circa 1 milione a testa. Ma dato che esiste il debito, lo stato deve pagare gli interessi che am-

montano a poco meno di 200.000 miliardi l'anno. Di conseguenza, ogni anno la legge finanziaria prevede un disavanzo di oltre 100.000 miliardi, che vanno ad aumentare il debito in una spirale senza ritorno. E l'anno successivo, qualsiasi cosa promettano i nostri politici, noi sappiamo già con certezza che la tassazione sarà più pesante. Finché non si riuscirà a pagare almeno tutto l'interesse sul debito. Cosa che ho sentito promettere una decina di anni fa alla Tv da un Ministro della Repubblica. Più recentemente è finito in carcere per tangenti: senza aver mantenuto la promessa.

● Un debito così grande non si accumula in poco tempo. Si è trattato di un progressivo aumento, una parabola che si è impennata in modo sempre più preoccupante. E ogni anno che passa la possibilità di rientrare dal debito si fa più esigua. Basti considerare che il rapporto tra debito e Pil (prodotto interno lordo, cioè la ricchezza prodotta in Italia) era sotto il 100% nel 1990, mentre nel 1994 era già al 125%. Ciò significa che nel '90 tutta la produzione annuale sarebbe bastata (si fa per dire) a pagare il debito. Oggi, bisognerebbe lavorare tutti gratis quasi un anno e mezzo per pagare il debito. La classe politica (e chi l'ha eletta), che negli ultimi 15 anni ha consentito o non ha impedito che il debito pubblico decollasse, ha pesanti responsabilità. Si è trattato nel migliore dei casi di incapaci, nel peggiore di furbi. I primi non lo hanno impedito, i secondi hanno creato apposta il meccanismo del debito per avvantaggiare ulteriormente i più potenti (un fatto analogo è accaduto per il debito dei paesi più poveri a livello mondiale).

● Alcuni sostengono (giustamente) che prima di pagare nuove tasse bisognerebbe farle pagare a quelli che non le pagano. Il recupero dell'evasione fiscale è un elemento fondamentale per limitare l'aumento del deficit. Ma

insufficiente, ormai, per saldare l'enorme debito accumulato. La lotta all'evasione fiscale è sacrosanta e utile, ma non risolutiva. Il medesimo discorso vale per il sequestro delle proprietà dei mafiosi o per il recupero dei soldi delle tangenti. È tutto giusto, ma non facciamoci illusioni.

● Per impedire il lievitare del debito sarebbe stato necessario intervenire subito, aumentando le tasse (quando erano ancora basse) e/o tagliando le spese (quando gli sprechi erano molti). Si sarebbe pagato subito qualcosa, ma si sarebbe evitato di pagare in seguito con gli interessi. Una scelta che poteva essere accettata (allora), spiegandone il senso di quel "sacrificio". Ma una classe politica miope ha preferito pensare all'immediato tornaconto (niente tagli o nuove tasse: ci penseranno i posteri) ed una presbitero ha capito che il debito avrebbe avvantaggiato i potenti.

In questo modo, la maggioranza degli italiani che non aveva interesse a far decollare il debito si è fatta "fregare" per troppi anni. Oggi, forse si stanno aprendo gli occhi, ma tutto è più difficile. Eppure, i ragionamenti che valevano 15 anni fa valgono oggi a maggior ragione. Bisogna trovare il modo di pagare il debito in modo equo e rapido. Altrimenti, continueremo a pagarlo dilazionato con gli interessi a carico dei più deboli. Aggirando e rovesciando il principio costituzionale, come sta accadendo senza "scrupoli".

● Mi permetto di ricordare a tutti che il meccanismo del debito per certi aspetti assomiglia a quello delle lotterie e del totocalcio. Pagare in tanti e riscuotere in pochi. La cultura antisolidale è penetrata persino nel gioco. Senza che ce ne rendiamo conto. E il governo con le tasse sul gioco del lotto finanzia i beni culturali... Poveri noi, anzi, poveri i nostri figli.